

FIAT — è stato dedicato al modello di equilibrio generale o delle interdipendenze settoriali del prof. Wassily Leontief. La stesura è stata affidata alla dott. Vera Cao-Pinna, di cui sono ben note la competenza e l'esperienza in questa materia.

La Cao-Pinna inizia con alcuni cenni ai precedenti storici e quindi prosegue con una esposizione molto succinta dei fondamenti teorici e dei limiti del modello leontieviano nella sua versione originaria e con le modificazioni successivamente apportate. Segue una descrizione più dettagliata del procedimento statistico di raccolta dei dati e della loro inserzione in una tavola delle interdipendenze settoriali. La descrizione è fatta tenendo presente principalmente le tavole relative all'economia italiana.

L'A. espone quindi, nel capitolo successivo, un vantaggioso procedimento (il metodo iterativo) per la soluzione del sistema di equazioni lineari di cui il modello delle interdipendenze settoriali è composto e infine prende in esame e discute le possibili applicazioni del modello quale strumento di politica economica.

Nel complesso, l'esposizione della Cao-Pinna è piana e soddisfacente. Alcuni squilibri nello sviluppo dato ai vari argomenti, che subito colpiscono il lettore che già abbia dimestichezza col modello del Leontief e con la relativa letteratura, trovano giustificazione nei fini che il volumetto si propone e nella cerchia di lettori (dirigenti aziendali) a cui è principalmente diretto.

Meno unanimi possono invece essere le conclusioni circa l'utilità pratica del modello. Giustamente, l'A. preferisce porre la questione in modo problematico, invitando il lettore a trarre da sé le conclusioni. E' però evidente un suo fondamentale e diffuso ottimismo in proposito, che, all'estensore delle presenti note, sembra giustificato nei riguardi di quelle applicazioni che

non si discostano, o si discostano di poco, dallo schema statico in cui il modello leontieviano è stato concepito. Molti dubbi permangono invece nei riguardi di possibili usi per programmazioni temporali, specialmente se a lungo raggio, per le quali, inevitabilmente, elementi di carattere dinamico (in particolare mutamenti dei coefficienti di produzione dovuti a progresso tecnico o ad economie di scala) vengono a far venir meno i presupposti statici su cui il modello è fondato.

L. PASINETTI

Milano, Università Cattolica.

CAPODAGLIO G., *Sommario di storia delle dottrine economiche*, 4<sup>a</sup> ed. Un vol. di pp. 262. Milano, Giuffrè, 1958.

Appare nella 4<sup>a</sup> edizione riveduta questo buon testo propedeutico di storia delle dottrine, che ha il merito di dare un'idea chiara, sia pure in termini schematici, dello sviluppo del pensiero economico anche a chi non ha ancora affrontato lo studio dell'economia.

Proprio perchè l'A. ha voluto conservare al suo testo questo carattere di schema introduttivo, il lettore non deve cercare in esso adeguate analisi critiche di ogni dottrina trattata, ma apprezzare sia la chiara esposizione del pensiero dei vari autori che la esatta percezione delle interdipendenze e degli sviluppi successivi delle singole dottrine. Il testo in questione ha quindi i meriti e i limiti di un « sommario » senza averne i difetti cioè senza fare della storia « a medaglioni » e senza sacrificare la chiarezza e la precisione alla sinteticità.

Nell'introduzione l'A. ribadisce un fondamentale canone metodologico della storia delle dottrine economiche riaffermando l'unitarietà del fenomeno storico, alla formazione del quale concorrono tutti gli aspetti della real-

tà umana attraverso la loro logica concatenazione e interdipendenza. La storia delle dottrine economiche non ha quindi una « materia » diversa dalla storia economica o da quella politica o da quella delle religioni, ma, senza perdere la visione generale, concentra il suo interesse sul nascere e sullo svilupparsi a sistema di quei principi astratti e razionali che ci permettono di semplificare la realtà e di interpretarla.

Nel primo capitolo del « Sommario » sono contenuti brevissimi cenni al pensiero economico dell'antichità (medioevo compreso) che ebbe una « *economia* » ma, secondo l'autore, non una *economica*. Da notare, in questa prima parte la felice scelta di brevissimi brani di autori antichi (Platone, Senofonte, Aristotele, Oresme, ecc.) fatta in modo da sintetizzare il loro pensiero con le loro stesse parole. Il brano riportato a pag. 16 dalla « *Ciropedia* » di Senofonte sui vantaggi della divisione del lavoro, ad esempio, è un vero brano da enciclopedia, molto più efficace e brillante di quello famoso dello Smith sulla lavorazione degli spilli, riportato in tutti i testi.

Il Capodaglio, come il Sombart o il Fanfani, fa derivare l'economia *moderna* (XVI sec.) dal mutamento della concessione stessa della vita: a) rivalutazione del mondo terreno; b) concezione che esso sia autonomo di fronte alla morale umana; c) frazionamento della realtà terrena in settori a sè stanti moralmente indeterminati.

Vorrei aggiungere per inciso che se fino al secolo scorso si sono visti soprattutto i vantaggi indubbi che l'autonomia e il frazionamento hanno portato per lo sviluppo delle scienze moderne, — e dell'economia in particolare — in quest'ultimo secolo cominciano ad apparire tragicamente evidenti le conseguenze dolorose dell'errato punto di partenza, e le difficoltà che l'uomo dovrà affrontare per ricomporre i frammenti della realtà

umana, sotto la gerarchia della morale.

Può quindi apparire eccessiva oggi la affermazione del Capodaglio che l'autonomia dell'atto economico dall'atto morale è condizione essenziale all'*esistenza* stessa della scienza economica e a questo proposito sarebbe stato desiderabile un accenno alle moderne correnti di pensiero che rendono almeno dubbia una affermazione così categorica.

I capitoli dedicati alle varie scuole (fisiocrati, economisti italiani del secolo XVIII, scuola classica, scuola socialista, scuola storica, scuola marginalista, scuola dell'equilibrio economico) sono apprezzabili per la chiarezza, la sinteticità, la capacità da parte dell'autore di collegare, con poche notazioni essenziali, ogni dottrina alla precedente e alla realtà economica del tempo nel quale si è sviluppata.

Senza dimenticare che il volume è un « *sommario* » vediamo ad esempio le poche pagine dedicate alla teoria marxista (pp. 112-117) o alla scuola dell'utilità marginale (pp. 129-141): anche il lettore più sprovvisto riesce a « *capire* » le basi di tali scuole, e ad avere il fondamento elementare, ma non deformato, per un ulteriore approfondimento.

Dal punto di vista didattico, cioè dal punto di vista che, in un sommario, è prevalente, gli ultimi due capitoli del volume sono forse i meno efficaci allo scopo di dare al lettore una visione d'insieme; il capitolo sulla dinamica si ferma (dopo alcune notazioni introduttive sul passaggio dalle analisi degli arbitrari e dei cicli alla teoria dinamica « integrale ») alla dinamica di John Bates Clark e di Amoroso: anche in un testo elementare un accenno, per esempio, alla dinamica del Samuelson, alle teorie dinamiche dello sviluppo ecc. avrebbero più esattamente inquadrato il pensiero economico moderno.

Anche il giudizio di Schumpeter co-

me di colui che « generalizzò la mentalità produttivistica di certi capitani di industria ad ogni imprenditore e ne fece la causa efficiente dei fenomeni dinamici della società moderna » (p. 196) è eccessivamente semplicistico e non puntualizza la teoria dell'« imprenditore innovatore » nello sviluppo del pensiero economico.

Per quanto riguarda il capitolo sulla « rivoluzione keynesiana » esso può paragonarsi a quelli sulle scuole tradizionali per l'esposizione e l'inquadramento, che sono chiare e didatticamente felici; in una riedizione del 1958 sarebbe stato però desiderabile un accenno alle vie diverse sulle quali si è sviluppato il pensiero keynesiano e la macroeconomia nell'ultimo quarto di secolo; all'infusso keynesiano sulle moderne teorie del benessere e della pianificazione, alla posizione dell'econometria nello sviluppo delle dottrine economiche, ecc.

Proprio perchè quello del C. è uno dei buoni testi introduttivi e propedeutici italiani sarebbe stato desiderabile e di valido aiuto per il lettore se il *Sommario* avesse abbracciato con la stessa vivace e sintetica « visione cinematografica » anche le ultime correnti di pensiero.

Una nota a parte va detta per l'appendice del volume: *La storiografia italiana delle dottrine economiche nella prima metà del secolo XX*. Il Capodaglio espone una bibliografia minuziosa delle pubblicazioni italiane in materia; ne deriva però un quadro non molto consolante: in gran parte si tratta di saggi a carattere letterario o filologico, piuttosto che economico oppure di necrologie di economisti italiani e stranieri (che il C. considera, paradossalmente ma con un fondo di verità, come gli unici lavori interessanti di storia delle dottrine economiche del cinquantennio).

Il Capodaglio individua, fra le altre, due cause dello scarso interesse per la storia delle dottrine economi-

che in Italia nel periodo considerato: l'infusso negativo del Pantaleoni, il sopirsi delle polemiche e dei contrasti delle idee per effetto della dittatura fascista, sebbene, come fa rilevare espressamente l'autore, sotto l'apparente conformismo *corporativo*, si celavano contrastanti tendenze unite solo nella critica al liberalismo e da tali critiche con le relative difese nascono alcuni interessanti saggi di storiografia (U. Spirito, Arias, Fanfani, ecc.).

Accennando alla *Storia delle dottrine economiche* del Fanfani, il C. dà una interpretazione della distinzione fra naturalismo e volontarismo che, a mio avviso, non sembra del tutto accettabile. La distinzione del Fanfani non mi pare si basi, come dice il Capodaglio, sulla necessità razionale che presiede alle scelte volontarie (nel quale caso si avrebbe ragione di ritenere che qualora la volontà del gruppo segua un principio di razionalità, anche il volontarismo diventa *naturalistico*, cioè cade la distinzione stessa): a me pare che per il Fanfani la distinzione si fondi su un diverso concetto di società e quindi di bene comune, così che sono diverse le scelte, pur essendo ugualmente razionali.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DE ROSA G., *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei Congressi*. Un vol. di pp. 167. Roma, Editrice Studium, 1957.

Interessante biografia questa del Sacchetti, relativa cioè ad una figura indubbiamente caratteristica del vecchio movimento cattolico intransigente; ed interessante per due motivi: anzitutto perchè attraverso tale biografia noi cogliamo alcuni degli aspetti e dei momenti più cruciali di quel periodo quanto mai delicato che vide il completamento della unità d'Italia; poi perchè, con la figura